

Moda

1971-2001: in un trentennio il **femminismo**, la liberazione **sessuale**, il **prêt-à-porter** e l'utopia del **vestire** bello e di qualità per tutti

di ARIANNA BORIA

Sintitola "Italiana", sostantivo, non aggettivo. Per affermare con forza un'identità e un ruolo. È la moda che si sviluppa dal 1971 al 2001: due date fondamentali, la prima che marca la nascita del prêt-à-porter, la seconda il passaggio fra due secoli e la trasformazione del made in Italy in un fenomeno globale. "Italiana, l'Italia vista dalla moda" è un progetto complesso, articolato in una mostra e un libro, curati da Maria Luisa Frisa, critico e direttore del corso di laurea in Design della moda e Arti multimediali allo Iuav di Venezia, e Stefano Tonchi, direttore di W Magazine.

La mostra, aperta a Palazzo Reale di Milano fino al 6 maggio, in nove stanze che approfondiscono altrettanti temi, rivendica l'originalità, la forza creativa, la diffusa capacità produttiva, l'alta qualità della moda italiana, in dialogo con arte, fotografia, architettura, design del trentennio di fine Millennio. «Noi non abbiamo mai costruito una mitologia della moda italiana - sintetizza Frisa - e invece bisogna farlo. La mostra nasce da questo: la necessità di raccontare un momento seminale, quando la nostra moda incide a livello globale e diventa protagonista, alla pari di quella francese e inglese». L'imponente catalogo (Marsilio, pagg. 402, euro 55) raccoglie una serie di contributi critici inediti che ampliano e precisano gli scenari, un'antologia della letteratura sulla moda di quegli anni e un ricco apparato di immagini.

1971-2001: trentennio seminale. Maria Luisa Frisa, che cosa significa?

«In questo momento nascono il prêt-à-porter e la figura dello stilista, che è prettamente italiana, in traducibile nelle altre lingue. Nasce la moda "democratica", l'utopia del cambiamento nel modo di vestire, il bello e la qualità per tutti. E il tema dell'identità viene svolto in Italia in maniera completa e contemporanea. Così si spiega il grande successo di Giorgio Armani: sta succedendo qualcosa di nuovo nella società e lui è capace di intercettare le necessità dell'uomo e della donna della fine del '900».

Il prêt-à-porter accompagna cambiamenti sociali...

«Intanto il femminismo, anzi l'affermazione del ruolo della donna. Il '71 è l'anno in cui a Milano sfilava la "collezione unica" di Walter Albini ed è l'anno di nascita del movimento di liberazione della donna. E l'uomo esce

Che rivoluzione quel maglione firmato Missoni

"Italiana", la mostra a Palazzo Reale di Milano racconta la società attraverso abiti, arte, immagini



Maria Luisa Frisa, curatrice della mostra, con Giorgio Armani. Al centro un collage di immagini di "Italiana" a Palazzo Reale di Milano (foto F. De Luca). In alto a destra, "Unilook" di Oliviero Toscani

dalle secche di una sessualità da vivere obbligatoriamente in maniera unica, c'è la liberazione sessuale in tutti i sensi.

Quali i temi che definiscono il periodo?

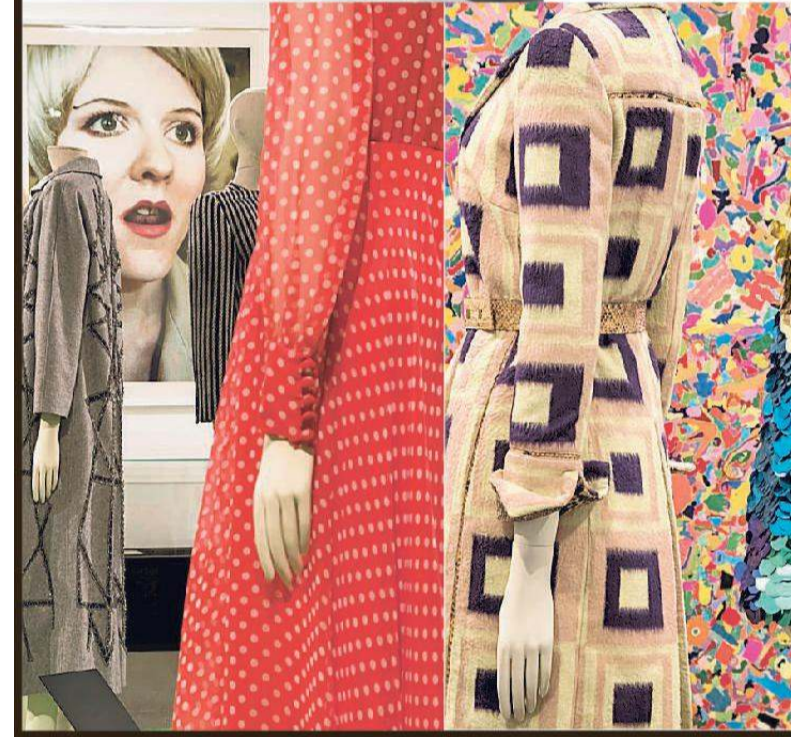
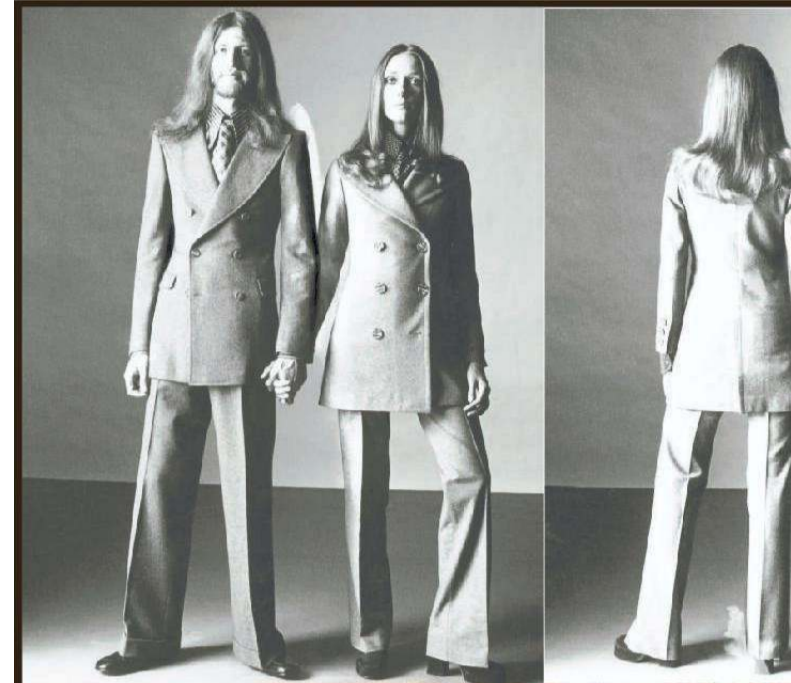
«Quello dell'identità è uno degli snodi più potenti della moda italiana. Penso al "lui e lei" di Albini, alla donna di Armani, che non è l'androgina con lo smoking di Yves Saint Laurent, che risente di un'immagine degli anni

Venti, non è Marlene Dietrich col frac, ma una donna che cerca un modo di vestire frutto di una serie di cambiamenti. Dopo le battaglie femministe, la donna non è solo segretaria o assistente, ma siede nei consigli di amministrazione, senza per questo vestirsi da uomo. Armani fa una giacca adattissima al corpo femminile, molto sexy, sotto la quale c'è una bellissima camicia di seta, o trasparente, che si por-

ta con pantaloni morbidi...»

Un'identità che investe l'uomo...

«Per l'uomo Armani usa tessuti femminili, lo ammorbidisce, destruttura la giacca, la fa stretta in vita. L'uomo moda è un'invenzione totalmente italiana, è l'uomo che accetta l'omosessualità, che la dichiara. E poi ci sono i temi del global, della post-produzione, che registrano atteggiamenti che la nostra moda svolge



L'UOMO NUOVO

Nino Manfredi in televisione con un cardigan e senza giacca rivendica per l'uomo una morbidezza e una sensualità che prima non sarebbero state accettate

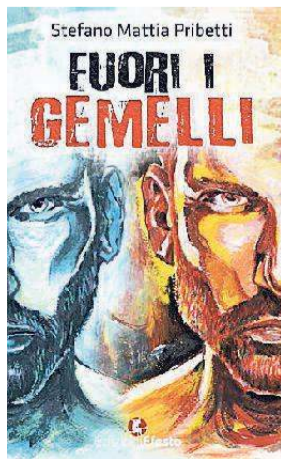
con un punto di vista molto interessante e indipendente. Pensiamo al tema del viaggio. La collezione Samurai di Armani venne accolta malissimo dalla critica, ma se la riprendiamo in mano oggi ci accorgiamo che è strepitosa. Non è l'orientalismo decorativo di Saint Laurent, ma un uso originale degli elementi costitutivi di un mondo e di una cultura. Questo è l'obiettivo della mostra: far vedere quanto l'I-

talia e i suoi autori fossero capaci di interpretare in modo autoriale le sollecitazioni che vivevano tutti. Questa qualità e autorevolezza vanno rivendicate».

Una delle immagini portanti della mostra è il servizio fotografico di Oliviero Toscani per "L'uomo Vogue" che s'intitola "Unilook"...

«Non si tratta di una lei vestita come lui e viceversa, non è un giocare coi generi. Uomini e

L'ESORDIO



"Fuori i gemelli", arte e sesso

È il primo giallo del triestino Stefano Mattia Pribetti

Pur essendo indissolubilmente legata al mondo dell'arte contemporanea per la Biennale e per altri grandi eventi, Venezia, uno dei luoghi letterari per eccellenza, raramente viene utilizzata dagli scrittori in questo senso. Se all'arte affianchiamo un triangolo di sesso e passione e un torbido mistero abbiamo degli ottimi ingredienti per una storia. È ciò da cui è partito Stefano Mattia Pribetti, giovane autore triestino al debutto lette-

rrario, per costruire "Fuori i gemelli" (Edizioni Efestò, 298 pagine, 13,90 euro), romanzo che è piaciuto alla giuria del premio La Giara indetto da Rai e Eri che l'ha mandato in finale per la regione Friuli Venezia Giulia. Il libro, che viene presentato domani alle 18 da Marco Galati Garritto alla libreria Lovat, racconta di una pittrice affascinante e del suo curatore che intercettano un giovane artista appassionato di elettricità e si lan-

ciano in un progetto ambizioso, quello di dar vita a un'opera d'arte clamorosa e d'impatto. Ma l'eccessiva manipolazione degli altri e le variabili del destino complicheranno le cose. Un romanzo epistolare dove i protagonisti dialogano a distanza, in differita, con un richiamo alle "Relazioni pericolose" di Laclos.

«Una storia a più voci - dice Pribetti - un set cinematografico con più telecamere, mi con-



sente di cambiare prospettiva senza abbandonare la prima persona. La terza persona mi mette a disagio, non voglio essere una presenza onnisciente al di fuori della storia, mi sento un fantasma supponente che